

ostacoli strutturali alla cooperazione internazionale. All'altra obiezione realista, per la quale la cooperazione viene scoraggiata anche dal timore di una distribuzione asimmetrica dei guadagni da essa ottenibili, l'A. poi risponde ponendo l'accento non tanto sui *relative gains*, ma piuttosto sulle *relative losses*: meglio partecipare alle decisioni che trovarsi poi di fatto chiamati a rispettare norme elaborate da altri. Infine, in tale prospettiva, il «regime» Baltico e quello Mediterraneo costituiscono anche casi in cui la partecipazione alle istituzioni internazionali influenza la definizione della «identità» degli stati coinvolti, tanto da spingerli a rielaborare i propri interessi – una tesi, questa, tipica della variante «costruttivista» dell'istituzionalismo.

[Marco Cesa]

MAURO CALISE, *La costituzione silenziosa*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 135, L. 24.000.

Costatato il ripetuto fallimento dei tentativi di riscrivere la costituzione italiana sulla carta, è ormai tempo di individuare gli strumenti necessari per interpretare la costituzione vivente, nella consapevolezza che lentamente si è diffusa una *costituzione silenziosa*. È questa la ragione che muove l'A. nell'abbozzare «una mappa elementare di alcuni nuovi poteri che stanno silenziosamente assumendo il ruolo di pilastri e di regole del nostro sistema politico». Dotati di un saldo ancoraggio istituzionale, di una precisa veste giuridica e di una spiccata identità e autonomia, tali poteri stanno incrinando le coordinate tradizionali della vita del nostro paese, lo statalismo e la partitocrazia.

Così, la crisi dello stato imprenditore sancisce l'affermazione delle autorità indipendenti, organismi di importazione americana, che hanno il compito primario di regolamentare i conflitti tra le parti sociali in un dato settore. In realtà, le *authorities*, definibili come microrganismi «sub-costituzionali», hanno il compito di sostituirsi al governo, ai giudici, al parlamento.

Un'altra dimensione coinvolta dall'emergere di nuovi poteri è quella della rappresentanza. Dal momento in cui la regolamentazione degli interessi viene gestita da organismi particolaristici, la rappresentanza dei valori collettivi universalistici è costretta a ritagliarsi una nuova sfera di espressione, quella virtuale. Pertanto, la funzione rappresentativa dei partiti si è progressivamente integrata con il circuito dei media, fino a produrre il *partito mediale*. Nell'Italia post-partitocratica «l'ideologia del partito dei media promette la soluzione della crisi sulla base di una semplice combinazione: una legge elettorale maggioritaria e un uomo forte fuori dai partiti». È quanto avvenuto nell'ascesa di Forza Italia che, grazie ad una struttura organizzativa aziendale e ad un apparato informativo unitario, ha amplificato con successo le doti di grande persuasore del suo leader.

La condizione generale che ha permesso il sorgere dei nuovi poteri è stata l'eccessiva enfasi posta sulla riforma elettorale. In realtà, pretendere di cambiare la democrazia facendo leva unicamente sulle regole elettorali, in un momento in cui le elezioni perdono progressivamente significato, ha rappresentato una grande illusione. Per non parlare della falsa convinzione che il sistema elettorale maggioritario produca il bipartitismo. Tutt'altro. Si assiste al moltiplicarsi della frammentazione parlamentare e ad un processo decisionale sempre più informale e centralizzato, dove i candidati sono costretti ad un impossibile equilibrio tra il localismo dei colleghi e il tavolo romano dove avviene la scelta delle candidature.

Un'altra illusione verso la quale si è stati condotti dall'euforia del maggioritario, è quella di pensare di poter rafforzare il parlamento, mentre si assiste ad un'evoluzione sempre più presidenzialista verso la quale si orienta l'esecutivo. Infatti, occorre prendere atto che, tanto sul piano organizzativo che su quello della comunicazione, la «presidenzializzazione» del *premier* è un processo molto avanzato nel sistema politico italiano.

Questa mappa dei nuovi poteri tracciata dall'A. non è riconducibile alle coordinate tradizionali del sistema democratico, ma contribuisce a definire le principali regole fondative della politica post-elettorale, una politica che vede sempre più assottigliarsi il tradizionale rapporto con il voto e la sovranità popolare.

[Chiara Tintori]

COLIN CROUCH e WOOLFGANG STREECK (a cura di), *Political Economy of Modern Capitalism. Mapping Convergence & Diversity*, London, Sage Publications, 1997, pp. X-212, £ 14.99, Isbn 0-7619-5653-0 (pb).

Il libro affronta il tema del pluralismo compatibile con la forma capitalista di produzione o, più precisamente, il problema di stabilire fino a che punto le differenze riscontrabili nei rapporti tra economia e politica nelle democrazie contemporanee debbano considerarsi come ramificazioni diverse della stessa matrice, o possano invece rappresentare modelli di sviluppo alternativi tra loro. Lo scopo che l'analisi si prefigge è di fare il punto sulla capacità del capitalismo di offrire dal suo interno gli stimoli necessari a rispondere in maniera efficace ai mutamenti che provengono, in parte, dalla logica stessa del proprio funzionamento, ma in parte anche da condizioni strutturali che non hanno precedenti.

I curatori del libro offrono al lettore undici capitoli che insieme formano due parti distinte. Nella prima, sono presentati i casi di